

V Anniversario dell'Elezione di Benedetto XVI, 19 aprile 2010

“Si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava” (*At* 6,9-10). La liturgia di questo giorno, lunedì della III settimana di Pasqua, descrive l’assedio che viene stretto attorno a Stefano, il quale, “pieno di Spirito santo”, non esita a rendere testimonianza al Signore e a dare la vita per amore del suo Nome. Egli è un autentico discepolo di Gesù, un perfetto suo imitatore (cf. *At* 7,59-60); inizia con lui quella lunga serie di martiri che hanno suggellato la propria fede con l’offerta ardente e coraggiosa della vita.

Se la prima lettura ci ha presentato Stefano messo alle strette dai suoi accusatori, il Vangelo ci ha mostrato Gesù alle prese con la folla da lui sfamata; una folla che lo cerca ansiosamente, non con l’intenzione di seguirlo, bensì col solo pretesto di inseguirlo, per essere sfamata dal “cibo che non dura” piuttosto che saziata dal “cibo che rimane per la vita eterna” (cf. *Gv* 6,26-29). Solo chi cerca il Signore col proposito fermo e sincero di seguirlo è veramente suo discepolo. Giovanni lo sottolinea con forza, tanto all’inizio quanto alla fine del suo Vangelo, ponendo sulle labbra del Signore due domande, dalle quali si evince che la ricerca di Lui è autentica se rimane aperta all’orizzonte della sequela. “Che cosa cercate?” (*Gv* 1,38): è l’interrogativo che il Maestro rivolge ai due discepoli del Battista, che nutrono l’aspirazione di scoprire dove Egli dimori; “Donna, perché piangi? Chi cerchi?” (*Gv* 20,15): è la domanda che il Risorto fa alla Maddalena.

Cercare il Signore per mettersi alla sua sequela: questo è l’insegnamento proposto dalle letture proclamate in questa celebrazione, che ci vede raccolti in Cattedrale nel V Anniversario dell’Elezione di Benedetto XVI, chiamato a reggere il “timone” della Chiesa in un’ora dolorosa della sua navigazione nella storia. Egli, come Stefano, è messo alla prova non tanto dall’oltraggio delle accuse gratuite, quanto dall’infedeltà di coloro che, pur spezzando il Pane della vita, hanno offeso la dignità umana con un crimine odioso e hanno infranto la Comunione ecclesiale, macchiando la tunica della Chiesa, che Cristo ha reso candida con il suo Sangue prezioso.

“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa” (*Ef* 5,25-26): la Chiesa è il suo Corpo, “formato da molte membra”; la Chiesa è il suo Corpo mistico, “santo per natura e tuttavia debole per costituzione”; la Chiesa è il Corpo di Cristo, “ferito dai nostri peccati e comunque da Lui amato”. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (*ICor* 12,26). La sofferenza di un membro coinvolge tutto il Corpo ecclesiale: è per questa ragione che occorre ascoltare con attenzione la Lettera che Benedetto XVI ha inviato ai Cattolici irlandesi. Con disarmante audacia il Papa non si limita a compiere una diagnosi approfondita della patologia di cui soffre la Chiesa in Irlanda, ma indica una terapia di guarigione che coinvolge ogni Chiesa particolare.

Nel ribadire più volte e con forza che “è nella comunione della Chiesa che incontriamo la Persona di Gesù”, il Papa invita le vittime della pedofilia a non disertare la vita ecclesiale. Denunciando, senza mezzi termini, chiunque abbia commesso tale delitto, il Papa lamenta che sono stati compiuti gravi errori di giudizio e ingiustificabili mancanze di governo da parte di chi, “con retta intenzione ma errata”, si è preoccupato unicamente del buon nome della Chiesa. Sottolineando che “il Sacrificio redentore di Cristo ha il potere di perdonare persino il più grave dei peccati e di trarre il bene anche dal più terribile dei mali”, il Papa lascia intendere che i naufragi che, nel corso dei secoli, hanno messo alla prova la barca della Chiesa segnano sempre l’inizio di un nuovo corso.

“I marinai – ha tenuto a precisare il Papa nel suo viaggio apostolico a Malta – possono tracciare la rotta, ma Dio nella sua sapienza e provvidenza, dispiega il proprio itinerario”. E quale è la strada che il Signore indica alla Chiesa in questo “tornante” della sua storia? Benedetto XVI non ha dubbi: occorre compiere un cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione; c’è bisogno di perseveranza, di preghiera e di una “grande fiducia nella forza risanatrice della grazia di Dio”. Assistita dall’intercessione dei santi, purificata dalla penitenza e rinnovata dalla carità pastorale, la Chiesa deve guardare intensamente “alla roccia dalla quale è stata tagliata, alla cava da cui è stata estratta” (cf. *Is* 51,1). Senza distogliere gli occhi dai nostri peccati, occorre tenere fisso lo sguardo sulla “cava” da cui è scaturita la Chiesa: il Costato aperto del Signore!

I continui attacchi al Papa, che con monotonia orchestrata, sono stati sferrati da più parti, dietro il bersaglio dei “preti pedofili” nascondono l’obiettivo che si vorrebbe centrare, la Chiesa! Questa pesante ostilità va oltre le accuse espresse: è la radicale opposizione della Chiesa alla mentalità del “mondo”, è la fedeltà al “non conformatevi a questo mondo” (*Rm* 12,2), il duro nodo dello scontro. Ad esso dobbiamo reagire con serenità e fiducia, senza innalzare l’insegna della vittima, ma il vessillo della solidarietà nella preghiera e nella penitenza.

La nostra corale e convinta dimostrazione di affetto al Papa, oltre ad essere il segno tangibile di una vicinanza profondamente sentita, è, per così dire, il sigillo di garanzia dell’amore alla Chiesa. Un amore devoto e appassionato, che il card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, ha raccomandato agli ordinandi presbiteri, il 25 luglio 1960, in termini tanto efficaci quanto attuali. “Amate la Chiesa (...) quando viene incontro ai vostri desideri, alle vostre aspirazioni, quando i suoi ordini, le sue disposizioni, incontrano il vostro gusto, i vostri pensieri, il vostro indirizzo. Ma amatela, e amatela di più, anche quando le disposizioni sue, gli atteggiamenti suoi, gli ordini suoi, potessero urtare la vostra sensibilità o sembrare incomprensibili (...). Amate la Chiesa quando la vedete trionfare, ma amatela tanto più quando la sentite incompresa, perseguitata, circondata da diffidenza (...). Amatela difendendola, perché la Chiesa è santa anche se non siamo santi noi che la rappresentiamo: la Chiesa è santa, perché è santo Cristo (suo Sposo)”.

+ Gualtiero Sigismondi